

Economia Europea

Politiche di convergenza

La Convergenza Economica (1)

- Uno dei temi più rilevanti nell'ambito della letteratura sulla crescita economica è quello dell'analisi dei **processi di convergenza/divergenza** fra unità geografiche differenti.
- Il concetto di convergenza si riferisce ad un processo nel quale le economie meno avanzate mostrano tassi di crescita economica (riferiti, generalmente, a variabili quali il PIL *pro capite* o la produttività) più elevati rispetto a quelli delle economie più avanzate.

La Convergenza Economica (2)

- Al contrario, il concetto di *divergenza* indica l'esistenza di forze che contribuiscono ad aumentare, nel corso del tempo, le disparità fra le diverse regioni (nazioni)

La Convergenza nella Teoria Economica (1)

- Sui processi di convergenza la teoria economica fornisce spiegazioni diverse. Per semplicità possiamo distinguere due scuole di pensiero.
- La prima è rappresentata dalle **teorie neoclassiche** (Solow 1956 e sue estensioni successive) che ipotizzano meccanismi di crescita automatici che portano alla convergenza del reddito pro capite nel lungo periodo, cioè tassi di crescita più alti per le economie più povere.

La Convergenza nella Teoria Economica (2)

Le ipotesi chiave alla base dei modelli neoclassici sono:

- economie di scala costanti
- produttività marginale del capitale decrescente
- progresso tecnico determinato esogenamente
- sostituibilità fra capitale e lavoro

La Convergenza nella Teoria Economica (3)

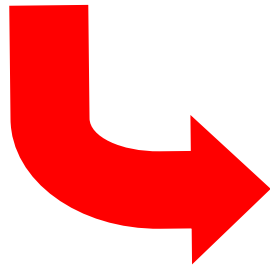
- La seconda è rappresentata dalle teorie che ipotizzano l'esistenza di forze economiche che possono produrre, attraverso un imperfetto funzionamento dei mercati e l'azione di economie di scala di diversa natura, divergenza: **modelli di crescita endogena** (Romer 1986; 1990; Grossman e Helpman 1991; 1994) e **new economic geography** (Krugman 1991; Krugman e Venables 1995; Fujita, Krugman e Venables 1999).

La Convergenza nella Teoria Economica (4)

- Tali modelli superano le ipotesi neoclassiche dei rendimenti decrescenti e del progresso tecnologico esogeno; centrale è, invece, l'esistenza di esternalità positive che generano rendimenti crescenti ed economie di agglomerazione.

La Convergenza nella Teoria Economica (5)

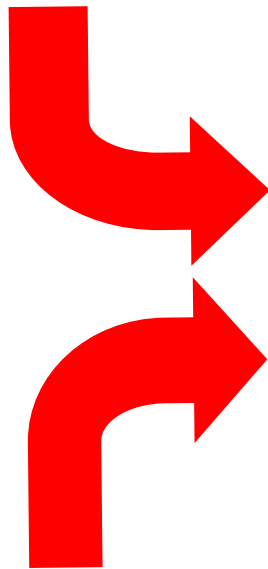
- Teorie neoclassiche della crescita (Solow 1956 e sue estensioni)



Convergenza

La Convergenza nella Teoria Economica (6)

- **Teorie della crescita endogena** (Romer 1986, 1990; Grossman e Helpman 1991, 1994)

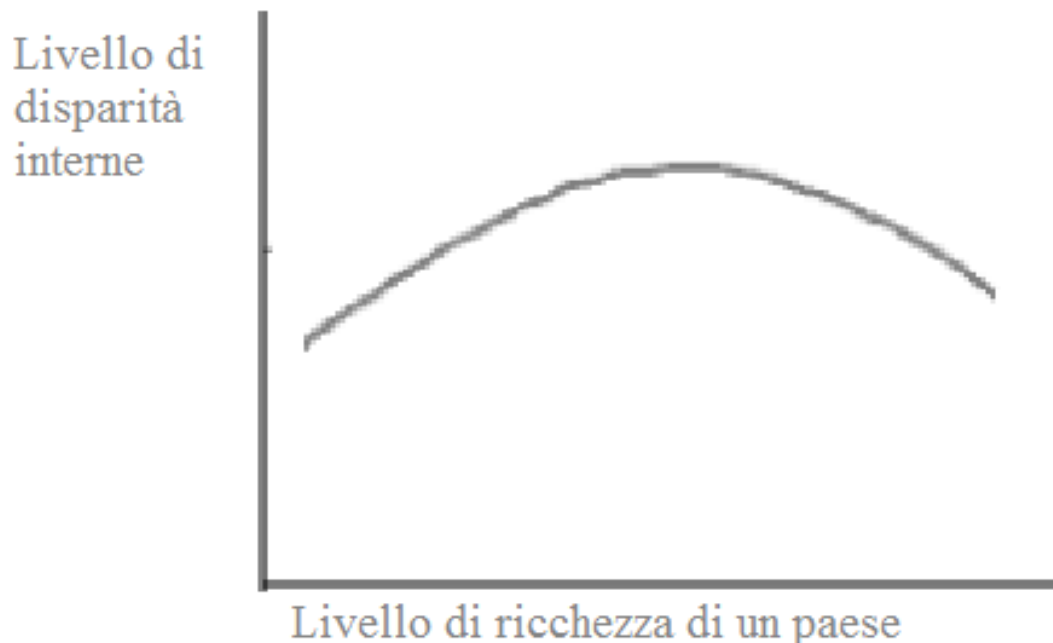


Divergenza

- **New economic geography** (Krugman 1991; Krugman e Helpman 1991, 1994)

Divergenza e poi Convergenza

- Le due ipotesi possono essere sequenziali nel tempo. Con lo sviluppo economico di lungo periodo si può avere prima una fase di divergenza, collegata al take-off dei paesi, e poi una fase di convergenza (Williamson 1965).



La Convergenza nella Teoria Economica (7)

- Le differenze nei paradigmi teorici appena richiamati sono rilevanti anche alla luce delle diverse implicazioni in termini di politica economica che da queste scaturiscono.
- Nei modelli neoclassici la politica regionale appare poco utile, giacché non può influire sul tasso di crescita di lungo periodo. Sono le forze di mercato a garantire il pieno utilizzo delle risorse all'interno di ciascuna regione e di conseguenza la crescita.

La Convergenza nella Teoria Economica (8)

- Quello che occorre è, quindi, semplicemente garantire il perfetto funzionamento dei mercati; la politica regionale può risultare perfino dannosa se rappresenta una distorsione nel loro funzionamento.

La Convergenza nella Teoria Economica (9)

- Al contrario, negli altri modelli, un'attiva politica regionale può giocare un ruolo significativo: incentivando l'accumulazione di capitale sia fisico che umano e promuovendo l'innovazione e la diffusione tecnologica può influire positivamente sul tasso di crescita di lungo periodo.

Che cosa è successo in Europa nella seconda metà del XX secolo?

- a.** **persistenza** nel lungo periodo delle distanze di sviluppo fra le regioni all'interno dei paesi (ma non fra paesi): distanze fra regioni più tenaci di distanze fra nazioni;
- b.** **rigidità nelle graduatorie regionali:** pochi casi, in positivo e in negativo, di regioni che mutano la propria posizione relativa rispetto alle altre; nessuna regione “relativamente debole” negli anni '50 supera a distanza di mezzo secolo regioni “relativamente forti”. Unica eccezione: Belgio (Vallonia, Fiandre);

- c.** si alternano periodi di convergenza/stazionarietà/divergenza senza un chiaro pattern temporale (fenomeno definibile “*effetto fisarmonica*”);
- d.** il primo trentennio (fino agli shocks petroliferi) mostra maggiore convergenza; il trentennio successivo lieve divergenza o stazionarietà;
- e.** nel periodo più recente (1995-2010) stazionarietà o aumento delle disparità.

Non pare esservi una sola causa dei fenomeni di convergenza/ divergenza; ma nel tempo e nello spazio essi sembrano determinati da **cause diverse** e di **diversa intensità**:

- fenomeni di industrializzazione localizzata
- integrazione internazionale
- movimenti della popolazione
- estensione dello stato sociale
- shock di natura settoriale

Alcune hanno effetti **univoci**; altre, **ambigui**.

Una storia stilizzata: Periodo 1

- Limitate disparità prima dell'industrializzazione (Regno Unito inizio XIX secolo; Italia e Spagna fine XIX secolo).
- C'era una volta una nazione agricola e artigiana; la localizzazione delle produzioni (e quindi il reddito delle regioni) era influenzata dalle diverse dotazioni regionali di fattori produttivi (suolo, acqua, clima, lavoro) e dalle limitate possibilità di commercio (porti, prime ferrovie) prevalentemente nazionale o trans-frontaliero, in un periodo di elevati costi di trasporto (mercati regionali relativamente autonomi).

I limitati divari nell'Italia e nella Spagna pre-moderne

Spagna 1860		Italia 1891	
<i>Graduatoria regionale del Pil pc</i>	<i>Indice di specializzazione di Krugman</i>	<i>Graduatoria regionale del Pil pc</i>	<i>Indice Italia=100</i>
Madrid	0,692	Liguria	119,6
Andalucia	0,162	Umbria	116
Catalonia	0,270	Campania	110
Valencia	0,183	Lombardia	108,0
Navarra	0,197	Emilia-Romagna	104,9
Baleari	0,164	Lazio	104,6
Murcia	0,161	Piemonte	101,4
Aragona	0,167	Toscana	100,5
Castilla L.M.	0,165	Sicilia	98,2
Paesi Baschi	0,170	Sardegna	97,3
Rioja	0,156	Puglia	94,8
Castilla Leon	0,147	Marche	91,1
Cantabria	0,152	Veneto	84,6
Canarie	0,177	Basilicata	80,7
Estremadura	0,164	Abruzzo	74
Asturia	0,321	Calabria	71,5
Galizia	0,307		

Fonte: Martinez-Gallarraga *et al* (2009) per la Spagna, Daniele e Malanima (2007) per l'Italia

Una storia stilizzata: Periodo 2

- Aumentano fortemente le disparità fra regioni (Regno Unito nel XIX e inizio XX secolo; Italia 1870-1950; Spagna 1920-60).
- Arriva l'industrializzazione. Le imprese nascono/si localizzano dove c'è convenienza: esistenza di risorse energetiche (acqua/carbone), potenziale geografico di mercato di consumo sufficientemente ampio. Interventi diretti dei governi accompagnano questo processo.
- In un modello in cui geografia e dotazioni fattoriali sono omogenee (Losch, Christaller), sviluppo dell'industria è "ordinato". Ma nel mondo reale non è così.

- Alcune regioni si industrializzano, altre no. Alcune diventano “centri”, altre “periferie”. La progressiva riduzione dei costi di trasporto favorisce commercio interregionale. Il commercio interregionale di beni industriali favorisce lo sviluppo dei centri e le periferie diventano mercati di consumo.
- Diversa geografia di risorse naturali, reti di trasporto e mercati di consumo provocano diverse intensità nelle disparità (fine XIX secolo-metà XX secolo, a seconda dei paesi):
 - maggiori: Italia, Spagna, Finlandia, Grecia, Jugoslavia
 - minori: Francia, Regno Unito, Svezia, Germania

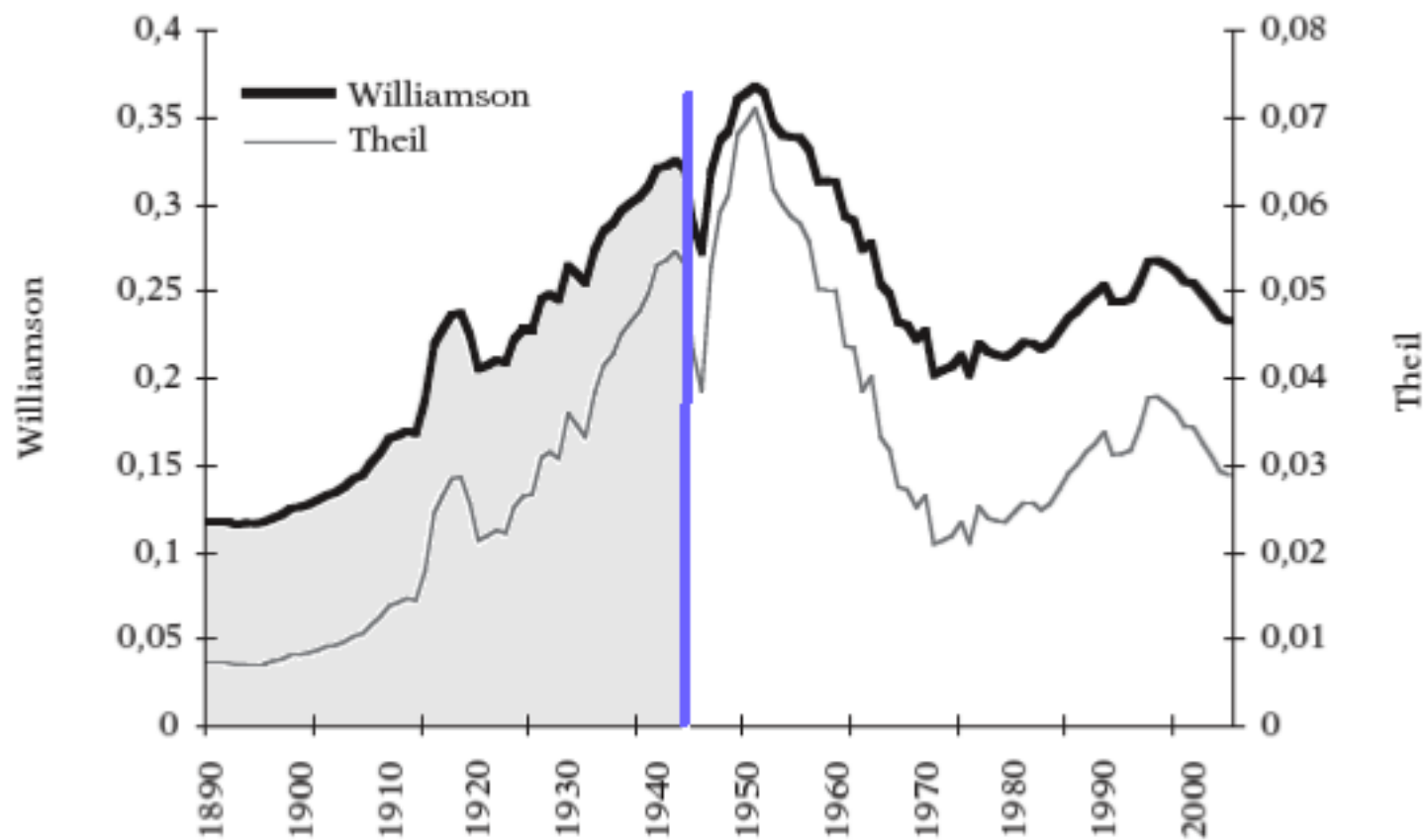
Livelli di industrializzazione, circa 1950

(attivi nell'industria in % della popolazione 15-64)

Italia meridionale	130
Italia settentrionale	248
Galizia (E)	73
Catalogna (E)	305
Sud-Ovest (F)	139
Nord-Est (F)	268
Schleswig-Holstein (D)	212
Baden-Wuttemberg (D)	337
Scozia (UK)	317
Midland (UK)	442

Fonte: Fonte: UN-ECE 1954, tab. 73

EVOLUZIONE DEI DIVARI REGIONALI IN ITALIA 1891-2004



Fonte: Daniele & Malanima (2007)

Una storia stilizzata:

Periodo 3

- Significativa riduzione delle disparità (Regno Unito fino a anni '70; Italia 1955-75; Spagna 1960-80).
- “L’età dell’oro”. Lo sviluppo economico si diffonde nello spazio a partire dai centri lungo direttrici di contiguità geografica (in Germania Ovest dal Nordovest al Sudest; in Spagna dal Nordest verso Ovest e Sud; in Italia dal Nordovest verso Est e Sudest).
- Crescita del reddito, sviluppo del settore pubblico, aumento delle migrazioni (interne e internazionali) e politiche regionali influenzano le disparità.

Gli anni della convergenza

(coefficiente di variazione del Pil pro capite)

	Inizio anni '50	1977
Italia	0,367	0,262
Spagna	0,356	0,194
Grecia	0,295	0,187
Francia	0,215	0,156
Germania Ovest	0,205	0,201
Regno Unito	0,156	0,093

Fonte: elaborazioni degli autori su Williamson (1965) per inizio anni '50 e su Crenos per il 1977

Una storia stilizzata: Periodo 4

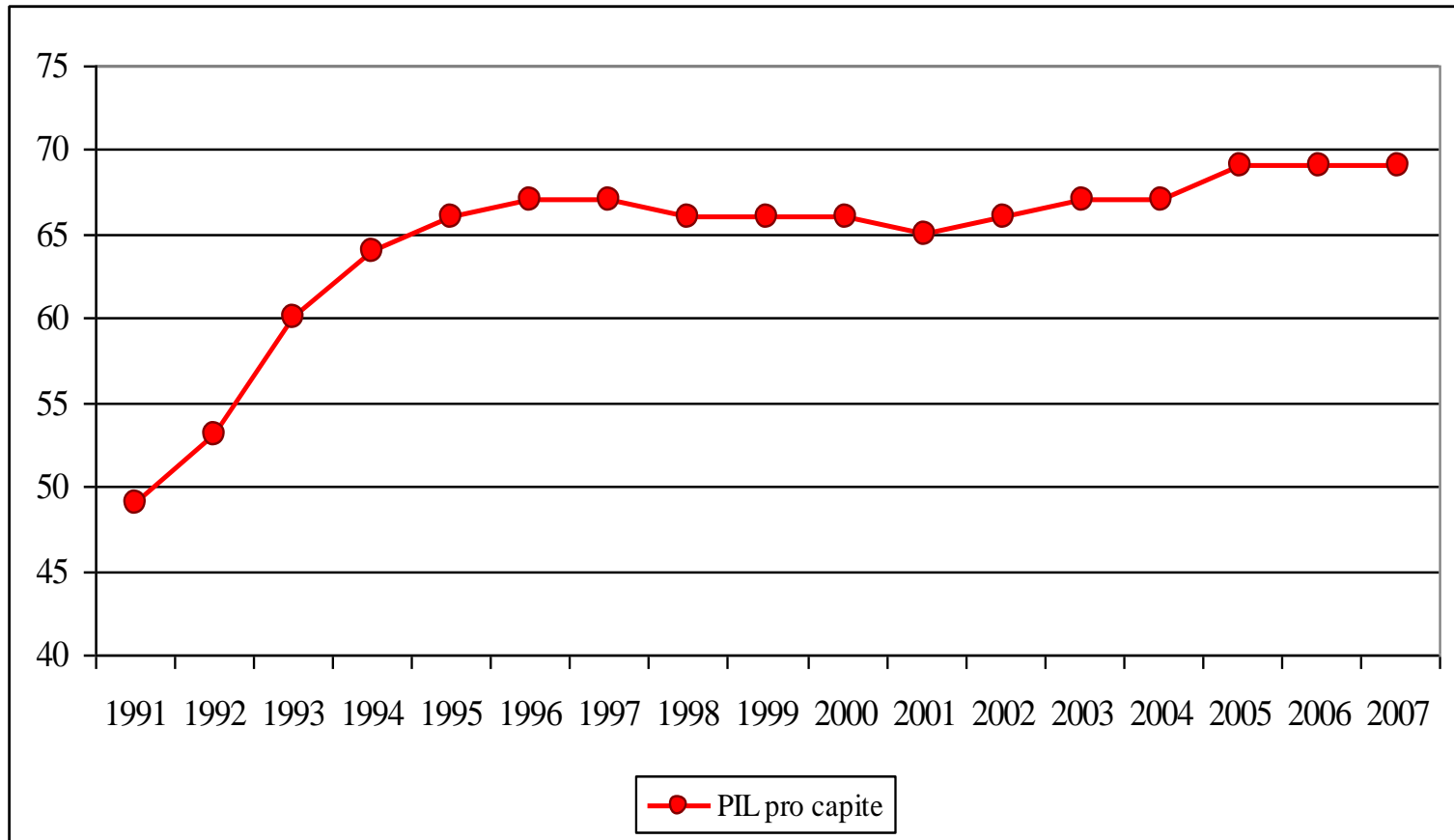
- Termina il periodo di convergenza. Si alternano periodi di (moderata) divergenza e periodi di stabilità dei divari. Paesi europei dagli anni '80 ad oggi.
- Con la fine degli anni '70 mutano molte condizioni del periodo precedente: rallenta lo sviluppo delle economie; si assesta la dimensione dello stato sociale; si riducono flussi migratori.

Il caso della Germania Est

- 1989-95: crollo immediato del reddito delle regioni orientali per collasso immediato strutture produttive, seguito da rimbalzo dovuto principalmente alla diffusione del sistema di welfare occidentale, con forte aumento del reddito medio nonostante la riduzione dell'occupazione
- 1995-2007: sostanziale stazionarietà disparità. Fortissime migrazioni est-ovest con flussi di investimento (pubblico e privato, con forti incentivi) ovest-est

La Germania Est: un caso di successo?

(Pil pro capite in % sul valore della Germania occidentale)



Fonte: Statistisches Bundesamt, Arbeitskreis VGL der Länder, Erwerbstätigenrechnung der Länder, Bundesagentur für Arbeit (tavola 1 in Burda 2008)

Il periodo più recente (dal 1995)

- Aumentano le disparità regionali all'interno di tutti i paesi europei e di tutti i paesi OCSE, salvo alcuni casi di stazionarietà. Paesi convergono ma regioni, nei paesi, non convergono. Qualche miglioramento della convergenza in alcuni paesi UE-15 dopo il 2000 (Spagna; più limitatamente Germania e Italia), ma non in altri (Portogallo, Grecia)

L'Europa contemporanea (prima della crisi...).

Convergenza fra paesi, non fra regioni nei paesi

Divari nel PIL *pro capite* tra regioni e tra paesi europei
(coefficiente di variazione del PIL *pro capite* a PPA)

	1995	2006	DIFF
UE-15 (tra regioni)	28,5	28,8	+0,3
UE-15 (tra Paesi)	14,3	11,8	-2,5
UE-15 (entro i Paesi)	24,7	26,2	+1,5
UE-27 (tra regioni)	38,7	37,8	-0,9
UE-27 (tra Paesi)	29,1	25,7	-3,4
UE-27 (entro i Paesi)	25,5	27,8	+2,3

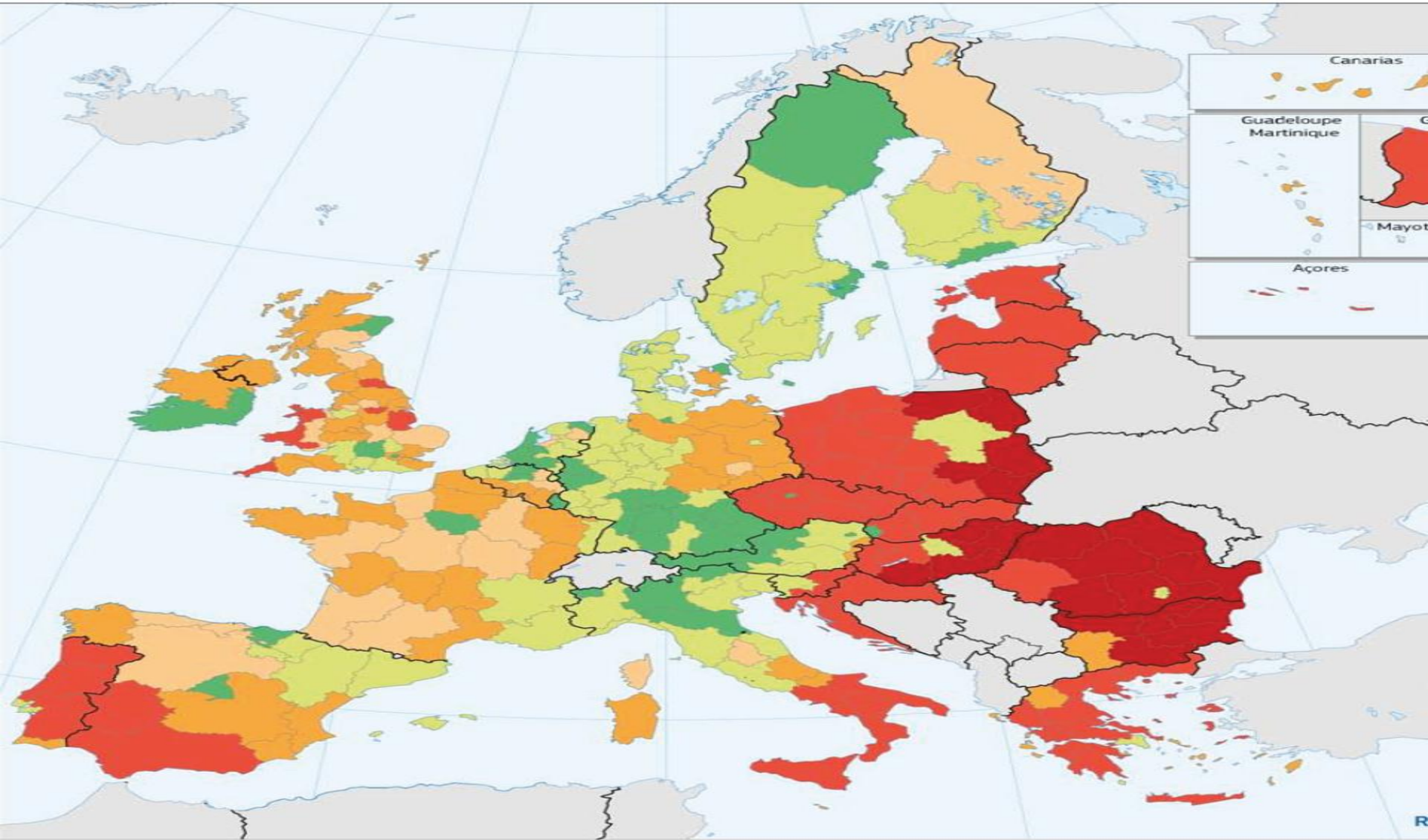
Fonte: DPS (2009) su dati Eurostat

Dispersione del PIL <i>pro capite</i> fra regioni all'interno di alcuni paesi europei			
	1995	2000	2006
Italia	4,1	4,0	3,8
Germania	2,7	2,7	2,4
Spagna	2,3	2,6	2,0
Grecia	3,0	2,4	4,2
Portogallo	2,4	2,9	2,9
Polonia	1,4	2,5	3,1
Ungheria	4,0	6,4	8,5
Repubblica Ceca	2,5	4,5	5,3
Fonte: Applica-Ismeri (2010) su dati Eurostat			

Le disparità regionali nei paesi OCSE, 1995-2005

(coefficiente di variazione ponderato del Pil *pro capite* fra regioni TL3)

	1995		2005		differenza
Messico	0,58		0,60	(2004)	0,02
Polonia	0,50	(2000)	0,53		0,03
Ungheria	0,48		0,67		0,19
Turchia	n.d.		0,58	(2001)	n.d.
Francia	0,48		0,51		0,03
Regno Unito	0,47		0,58		0,11
Portogallo	0,44		0,45		0,01
Slovacchia	0,42		0,51		0,09
Austria	0,39		0,36		-0,03
Belgio	0,38		0,38		-
Norvegia	0,35		0,40		0,05
Giappone	0,31		0,35		0,04
Italia	0,30		0,31		0,01
Germania	0,29		0,29		-
R. Ceca	0,27		0,43		0,16
Danimarca	0,24		0,27		0,03
Irlanda	0,24		0,32		0,08
Spagna	0,23		0,23		-
Corea	0,20		0,26		0,06
Grecia	0,17		0,39		0,22
Svezia	0,17		0,26		0,09
USA	0,15	(1997)	0,20		0,05
Canada	0,14		0,21		0,07
Olanda	0,13		0,16		0,03
Australia	0,07		0,10		0,03

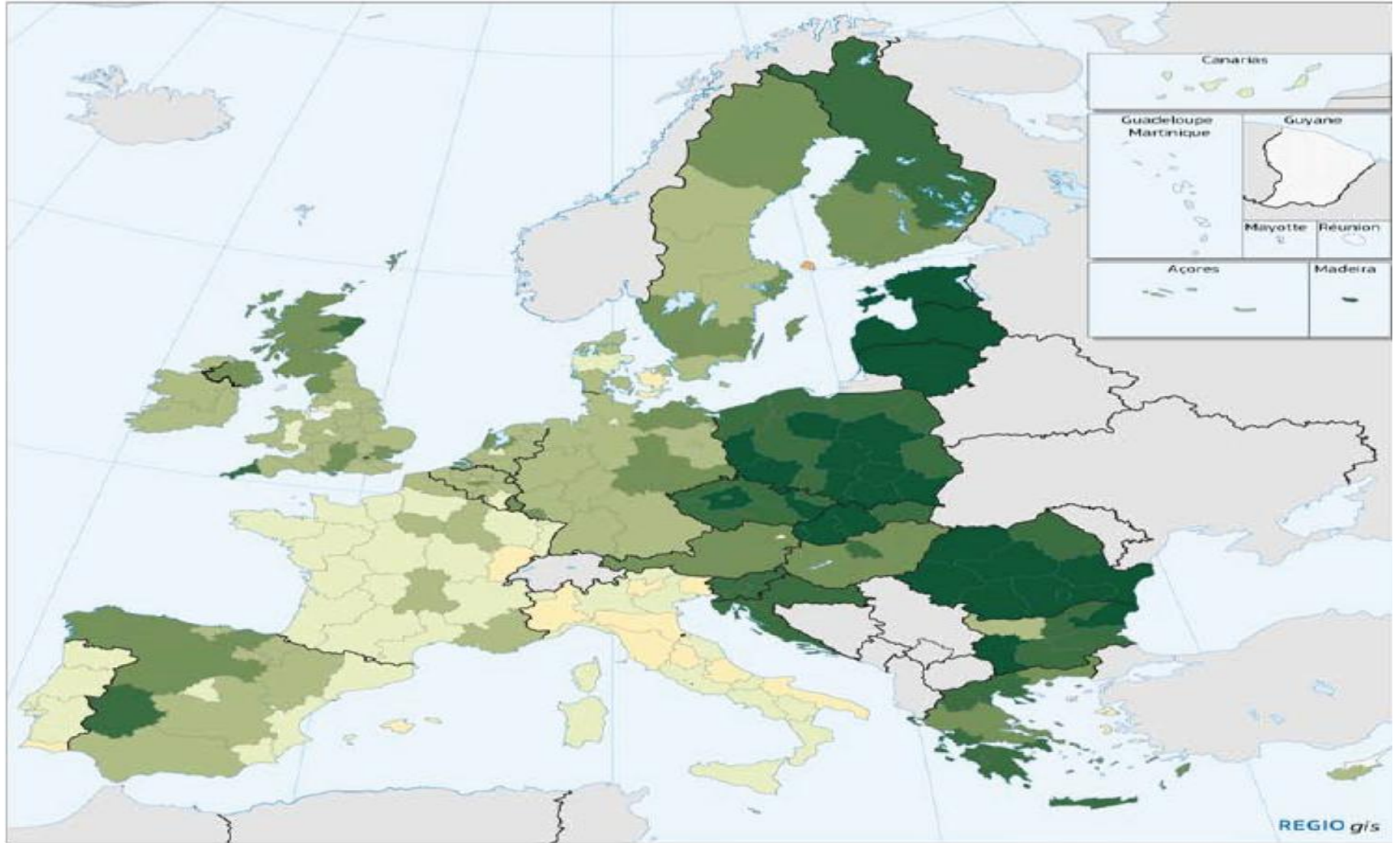


Map 1.1 GDP per head (PPS), 2011

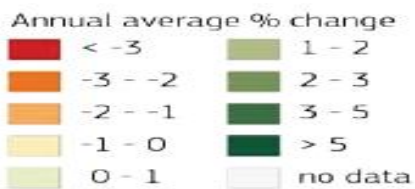
Index, EU-28 = 100

- < 50
- 50 - 75
- 75 - 90
- 90 - 100
- 100 - 125
- >= 125

Source: Eurostat



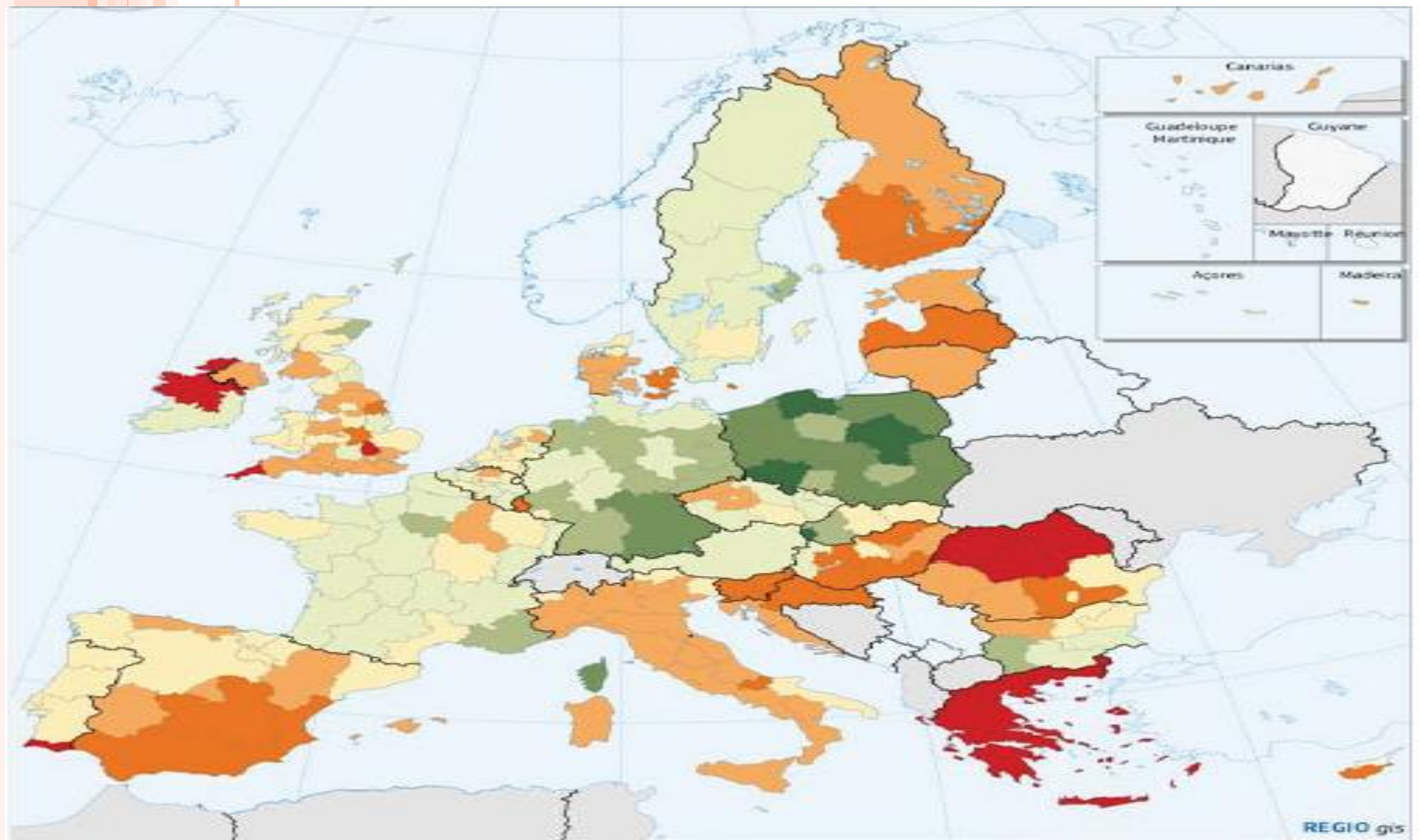
Map 1.2 Growth of GDP per head in real terms, 2001–2008



EU-28 = 1.7
 DE: NUTS 1 values

Source: Eurostat, DG REGIO

0 500 Km



Map 1.3 Growth of GDP per head in real terms, 2008–2011

Annual average % change

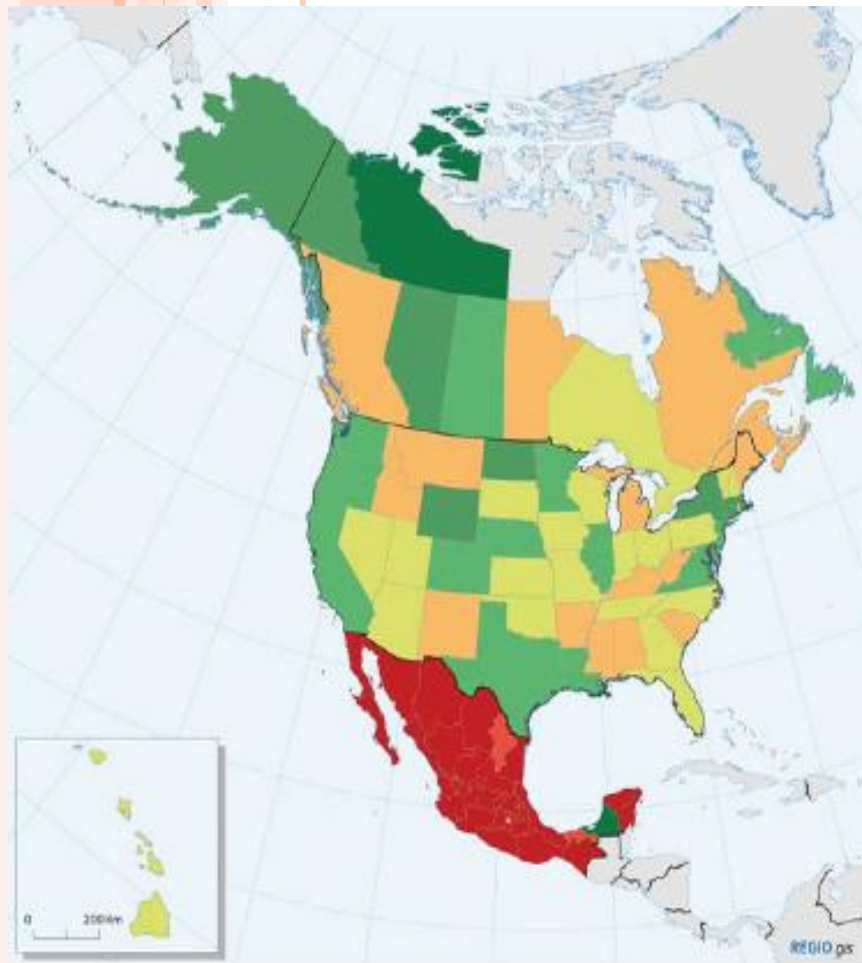


EU-28 = -0.6

AT, EL: national values; DE: NUTS 1 values

Sources: Eurostat, DG REGIO

0 500 Km



Map 1.5 NAI IA - GDP per head (USD PPS), 2012

Index, NAI IA average = 100



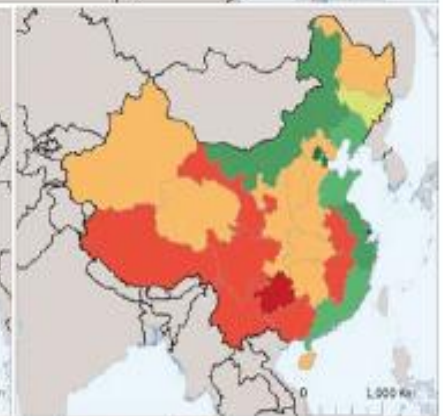
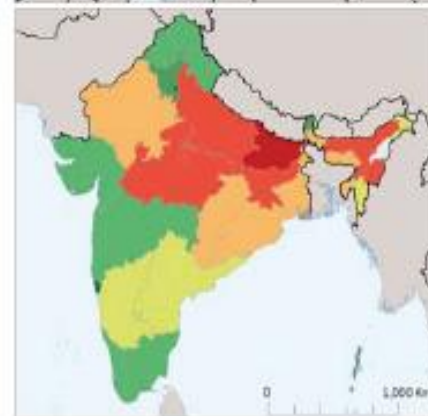
Source: REGIO

Source: GLED

Source of Administrative boundaries: The Global Administrative Unit Layers (GAUL) dataset, implemented by FAO within the FAO Food Security for Action Programme.

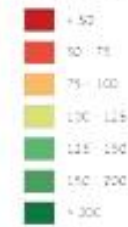
0 1,000 km

REGIO ps



Map 1.6 Russia, India, China and Brazil
— GDP per head (USD PPS), 2010

Index, national average = 100



Percentage of EU 27
Russia (2009): 70.1
India (2010): 11.5
China (2010): 27.5
Brazil (2010): 35.5

Sources: NS, World Bank, CG-REGIO

Source of Administrative boundaries: The Global Administrative Unit Layers (GAUL) dataset, implemented by FAO within the FAO Food Security for Action Programme.

REGIO ps

0 1,000 km